



**L'appuntamento** Dal 25 novembre parte nella città veneta **Minor Hierusalem**, percorso nelle chiese fondate per «sostituire» i luoghi della cristianità. Lo storico Franco Cardini racconta l'avventura che vide in sant'Elena un'archeologa d'eccezione

# GERUSALEMME RITROVATA

«IL VIAGGIO IN TERRA SANTA? IN ITALIA»

VERONA RICREA LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

**Le date**  
di Antonio Carioti

**T**utto cominciò con il viaggio in Terrasanta di sant'Elena, la madre dell'imperatore romano Costantino il Grande, nel 326 dopo Cristo. Lo ricorda lo storico Franco Cardini, che ha appena pubblicato per il Mulino il volume *Samaracanda*, ma soprattutto l'anno scorso ha firmato per lo stesso editore la guida *Andare per le Gerusalemme d'Italia*. «Con l'aiuto di personalità locali — racconta il medievista — sant'Elena svolse un ruolo da archeologa. Individuò a Gerusalemme, che era stata distrutta nel 135 e ricostruita con il nome di Aelia Capitolina, i luoghi citati nei Vangeli e le reliquie della croce a cui era stato appeso Gesù. Si generò allora nei cristiani un grande desiderio di visitare la città che aveva visto la Passione del Salvatore».

**Fu così che si avviò la pratica del pellegrinaggio?**

«Sì, ma non tutti potevano permetterselo: il viaggio costava parecchio. Per giunta era pericoloso e lo divenne sempre più in seguito alla crisi dell'impero. Poi nella regione arrivarono i musulmani, che non impedivano il passaggio, ma imponevano tasse ai pellegrini: un'altra difficoltà».

**Come si poteva rimediare?**

«Si adottò la soluzione di fondare chiese ispirate a Gerusalemme, contenenti reliquie che provenivano dalla città santa e monumenti che la richiamavano, in modo che i fedeli potessero visitare posti

analoghi ai luoghi santi. Da questo punto di vista il caso di Verona è assai significativo. Secondo la tradizione, qui nel IX secolo, su iniziativa dell'arcidiacono Pacifico di ritorno dalla Terrasanta, non solo diverse chiese (ce ne sono almeno otto), vennero fondate a imitazione dei santuari di Gerusalemme o ad essi dedicate con l'apporto di reliquie, ma prese piede l'idea di considerare topograficamente la città come una riproduzione di quella dove era morto Gesù».

**Che cosa significava in concreto?**

«Lo hanno illustrato lo storico Davide Galati e il sacerdote Martino Signoretti nel libro *Verona Minor Hierusalem*, edito da **Gabrieli** nel 2012. Gerusalemme è costeggiata da un corso d'acqua chiamato Cedron, mentre a Verona c'è l'Adige. E questa somiglianza venne ripresa e accentuata attraverso le chiese. Il torrente di Gerusalemme separa il Calvario dal Monte degli Ulivi. Mentre fuori dalle mura di Verona c'è una chiesa chiamata Santissima Trinità in Monte Oliveto, collocata sull'omonimo rilievo, che l'Adige divide dalla chiesa di San Rocchetto, la quale ricorda il Golgota: al suo interno vennero collocate tre croci e un sepolcro, mentre l'altura su cui si trova è chiamata Cavo, contrazione di Calvario. Si tratta di un esempio delle curiosità e tradizioni per cui Verona era conosciuta con l'appellativo di *Gerusalemme minore* riportata negli statuti e ripresa anche nel sigillo della città».

**Un caso rilevante, ma non certo isolato.**

«Il primo esempio di traslazione gerosolomitana è a Roma, dove vennero edificate due grandi basiliche, collegate da un viale, per custodire le reliquie giunte dalla Terrasanta. Una è Santa Croce in Gerusalemme, dove tuttora si conserva l'unica porzione della croce di Cristo sopravvissuta fino ad oggi. L'altra è San Giovanni in Laterano, presso la quale vennero portate le spoglie del palazzo di Ponzio Pilato a Gerusalemme, fra cui la Scala santa salita da Gesù. Poi, dopo Roma, toccò a Bologna».

**Che cosa avvenne?**

«Tutto partì da sant'Ambrogio, vescovo di Milano. Fu il primo a ricostruire, nel 395, la vicenda della scoperta della croce a Gerusalemme da parte di sant'Elena. Su presumibile impulso originario di Ambrogio venne avviato a Bologna, diocesi che dipendeva dalla sede arcivescovile di Milano, un lavoro di restauro che puntava a imitare Gerusalemme. Il protagonista fu nel V secolo il vescovo Petronio, divenuto poi santo patrono della città, che fece costruire un complesso di sette chiese per evocare i santuari gerosolomitani. Qui è Santo Stefano che rappresenta il Santo Sepolcro, mentre San Giovanni in Monte richiama appunto il Monte degli Ulivi».

**Un'usanza destinata ad avere un grande sviluppo.**

«L'ultima tappa fu la devozione dei Sacri Monti, località alpine nelle quali si riproduceva la topografia di Gerusalemme con cappelle e santua-

ri. Qui c'erano rappresentazioni di tipo quasi teatrale, con i stessi atti che avrebbero compiuto se si fossero recati a Gerusalemme. Uno dei primi complessi del genere venne realizzato a Varallo Sesia, verso la fine del XV secolo, dai frati minori riformati con l'appoggio del duca di Milano Ludovico il Moro».



La madre di Costantino esplorò i luoghi di Gesù e ne fondò il culto. Ma andarci era difficile. Si diffuse quindi l'uso di portare qui delle reliquie e di edificare chiese per i pellegrini

**326**

Elena, madre di Costantino il Grande, va a Gerusalemme,

dove individuò reliquie e luoghi sacri

**395**

Ambrogio, vescovo di Milano, ricostruisce il ritrovamento della Santa Croce

**431**

A Bologna diventa vescovo Petronio, che la ristrutturazione ispirandosi a Gerusalemme

**802**

A Verona viene nominato arcidiacono Pacifico, che lancia l'idea di farne la nuova Gerusalemme

**1474**

L'anno in cui è introdotto il nuovo sigillo di Verona, nel quale la città veneta viene presentata come «Minor Hierusalem»



**Il viaggio di Elena** Cappella della Croce di giorno, Volterra. Sant'Elena trasporta la croce a Gerusalemme, affreschi di Cenni di Francesco